

Martedì al Piccolo Teatro "Mariana Pineda,, di Lorca

La prima vera rappresentazione in Italia del dramma del grande poeta spagnolo fucilato dai falangisti a Granata allo scoppio della guerra civile - Messa in scena per la prima volta a Barcellona, nel '27, con scene di Sa'vador Dalí

Per questa sera, venerdì, la direzione del Piccolo Teatro della nostra città aveva previsto, ed anzi in un primo tempo annunciato, l'andata in scena della seconda novità della stagione, Mariana Pineda. Com'è noto, invece, proseguono sino a domenica le repliche di Non si può pensare a tutto e Gli innamorati. E di ciò non possiamo che rallegrarci, constatando che uno spettacolo di prosa « tiene » a Torino da due settimane, con più che lusinghiero successo, tanto da consigliare il rinvio della « prima » (stabilita per martedì prossimo) del dramma di Lorca.

Abbiamo in questi giorni incontrato Lucio Chiavarelli, regista di Mariana Pineda e Lia Angeleri, che ne è la protagonista, alle prese con quell'immane fatica che costituisce portare sulle scene il teatro del grande poeta spagnolo. Ecco dunque il giovane Piccolo Teatro tener fede ai suoi impegni, accostandosi a un testo insolito e soprattutto coraggiosamente avviandosi ad affrontare un copione per il quale si può ben dire che non esiste una tradizione registica ed interpretativa. Ci sono le messe in scena di Nozze di sangue (memorabile

quella di Bragaglia, al Teatro delle Arti, con la Zareschi Randone e la Sainati, in una « prima » densa di elettricità e di « aria carbonara », che vide la luce durante la guerra nonostante le pressioni del console spagnolo che inutilmente si dette da fare per impedirne l'andata in scena; ma il giorno dopo fu tolta dal cartellone), di Yerma a Palermo, regista lo stesso Bragaglia; e infine quella bellissima, offerta da Strehler al Piccolo teatro di Milano, di La casa di Bernarda Alba.

Ma una tradizione lorchiana, così come è avvenuto — poniamo — per Goldoni e Pirandello in Italia non esiste. Ma non solo, Mariana Pineda rappresentata per la prima volta a Barcellona nel 1927 dalla compagnia di Margherita Xirgu con scene di Salvador Dalí e regia dello stesso Lorca, si può dire che da noi sia ancora sconosciuta: infatti non si può tener conto degli allestimenti effettuati a Pontedera prima, e qualche anno fa proprio a Torino, ad opera di compagnie di dilettanti. Ricordava ancora Chiavarelli quanto sia tuttora insoluto il « problema Lorca », il cui nome non figura



Clara Auteri, che sarà Lucia nel dramma di Lorca

iscritto nell'albo della società degli Autori: morto il poeta infatti, nel '36, fucilato dai falangisti (chi dice per errore, chi per vendetta personale, chi per quell'irrazionale mostruoso che esplose nello scempio della guerra e delle lotte fratricide) a Granata, il governo spagnolo mise tacitamente al bando il suo massimo poeta, quel Lorca che potrebbe essere oggi la sua gloria nazionale. Della madre del poeta, diretta erede di quei diritti d'autore, non si hanno notizie. Di Lorca non si hanno manoscritti e gli unici testi scritti in spagnolo furono stampati in Argentina e in Cile, con parecchie confusioni e inesattezze; e — per ciò che riguarda il teatro — talvolta affidati alla memoria di qualche attore che aveva fatto conoscere il nome di Lorca a tutto il mondo. Malinconiche cose; e beffardo destino di un uomo che al teatro aveva dedicato la sua giovinezza, portando in giro con la sua Barraca sin nei più remoti paesi e villaggi della Spagna il grande teatro nazionale.

Scrivere a questo proposito Pablo Neruda: « In mezzo alla miseria fantastica in cui sono caduti i contadini spagnoli — ne ho visti io cibarsi vivere nelle caverne e cibarsi d'erbe e di rettili — passava il turbine magico della poesia che insieme coi sogni dei poeti di tempi antichi conteneva grani di polvere e sete di coltura ». Teatro popolare quello di Lorca, nel senso nobile della parola: vivo, acceso, appassionante come la sua poesia che è specchio iridescente del suo amore per la terra spagnola, per la sua gente oscura e magnifica, contadini gitani boscaioli mendicanti toreri.

Mariana Pineda è opera giovanile, e Lucio Chiavarelli polemicamente ha voluto portarla sulle scene per dimostrare, contro il giudizio di molti, che non si tratta di un'opera minore (dove soltanto alcune pagine liriche brillano nella convenzionalità « alla Sardou e alla Scribe ») ma di un dramma teatralmente tagliato, già perfettamente concepito in funzione dello spettacolo, con un contrappunto perfetto tra le parti spiccatamente liriche e quelle dove l'azione ha un corso potentemente teatrale. La « romanza popolare in tre stampe » (il dramma di una donna che attraverso l'amore, che amando l'amore, giunge ad amare la libertà e che in nome di essa sacrifica la sua vita) dice Chiavarelli, l'ho messa in scena cercando di porre in rilievo i leitmotiv musicali più che logici che la percorrono; sforzandomi di

creare un tipo di recitazione nuova, che potrebbe alla lontana richiamare alla memoria la tradizione dannunziana nei suoi momenti più alti: in definitiva si trattava di scegliere tra una interpretazione tutta di testa e l'alea del melodramma; ho preferito quest'ultima strada, tenendo presente che la nostra Mariana Pineda avrà un volto romantico e non potrà essere spiegata in chiave politica.

Lia Angeleri, da parte sua, dichiara di avere trovato nell'opera di Lorca quella felicità dell'abbandono nel personaggio, quella gioia di non sentirsi recitare che dai tempi dell'Elettra (alorché interpretava il personaggio di Clitennestra) non aveva più conosciuto. Le chiediamo quali siano i ricordi più belli della sua vita teatrale: non ha esitazioni. Quelli legati agli anni dell'esordio quando ancora non vedeva chiara di fronte a sé la carriera di « professionista ». E il ricordo più divertente? Con altrettanta decisione la Angeleri cita una non troppo lontana sua « uscita » nella compagnia Ricci Magni nel Ragno di Sem Benelli. Era allora una piccola attrice quasi sconosciuta, ma al suo apparire in scena si ebbe un tale applauso che nemmeno i più prestigiosi capocomici potevano annoverare; e non c'era ombra di claqué. Era accaduto semplicemente che Lia, come voleva la parte, si era presentata in uno strabiliante costume da bagno. E non occorre avere molta dimestichezza con il teatro di prosa per comprendere l'improvviso irraggiante entusiasmo dei suoi ammiratori.

Mariana Pineda avrà come interpreti accanto alla Angeleri Luciano Alberici (Don Pedro de Sotomayor), Carlo Enrici (Fernando), Carlo Lombardi (Pedrosa), Pier Paolo Porta (Alegrito), Olga Solbelli (Donna Angustias), Wanda Benedetti (Isabella la Garofana), Lucia Catullo (Amparo Clara Awari (Lucia). Le scene saranno di Franca Tosi e le musiche di Mainardi, sul tema di alcuni motivi di colore spagnoli.

P.



Angeleri, protagonista di « Mariana Pineda »



gazzetta Sera
18 nov. 55